

Scrivono per noi

L'amarcord di Pierluigi Gambino



Pierluigi Gambino

San Pier D'Arena: l'amarcord del giornalista Gambino

Pierluigi Gambino, cinquantasei anni, del Corriere Mercantile, è una delle più prestigiose e conosciute firme del giornalismo sportivo genovese. Racconta per il Gazzettino la "sua" San Pier d'Arena di quando ci viveva ed era un... giovanotto.

San Pier D'Arena per me è l'uomo che arrivava sotto casa col carretto del ghiaccio, in un tempo antico, ancora vietato ai frigoriferi. Ma è anche quel simpatico "gobbetto" che in via

Cantore, all'angolo con via Carzino, vendeva sacchetti di caldarroste nei mesi più freddi. Rimembranze nitide, più forti del tempo che passa veloce e procurano nostalgia di quella giovinezza nella delegazione. Ho ancora in un cassetto la foto che mi ritrae a due anni, tenuto stretto dal papà, sull'elicoidale e, sullo sfondo, il monte di San Benigno, che ora non esiste più. Un'altra immagine mi è cara: il 6 gennaio, papà mi portava, sempre tenendomi per mano, fino in piazza Montano, ad osservare gli automobilisti (ben più rari di adesso) che si

fermavano davanti alla piattaforma rotonda occupata dal vigile urbano di turno (alto, elegante, statuario) per lasciarvi un regalo alla base. Meglio non precisare quale *cadeau* si offrirebbe, in questo 2010, ai "cantuné" moderni, fabbriche di multe e di ingiustizie. Chi riconosce più il mio borgo antico? A undici anni, appena iscritto alle medie, partivo dal palazzotto a fianco del primo grattacielo di San Pier d'Arena, sotto l'ospedale per superare via di Francia e infilarmi in quel budello popoloso e popolare che era via De Marini, in cui l'afrore proveniente dalla fabbrica dell'olio Dante si mischiava ai profumi che promanavano dalla storica trattoria del Toro: in un palazzaccio, ecco qualche salone adattato a succursale della Nicolò Barabino. Ogni volta che ripasso in quella zona, dominata da edifici in vetro, mi si stringe il cuore. San Pier d'Arena significava anche gioco del pallone. Da bimbo, appena finiti i compiti salivo verso via Fanti, superavo le due curve a gomito e giungevo in cima al rettilineo, dove i palazzi e la strada finivano. Come porta di incredibili sfide all'americana (quelle con un portiere solo, che rimetteva la palla alla cieca, spalle al campo di gioco) si sceglieva alternativamente una saracinesca oppure si piazzavano sull'asfalto, nel punto in alto (e le pendenze non erano trascurabili...) due maglioni a delimitarla. A volte, si scendeva l'angusta scaletta che conduceva in via San Bartolomeo del Fossato, per una sfida in un campo vero (ci si accontentava...), quello in terra battuta della chiesa: dimensioni ridotte, ma porte vere. Quanta rivalità tra via Fanti e il Fossato!

Da liceali, ci si vedeva tutti verso le sei di sera sotto i portici di via Cantore per interminabili "vasche": duecento metri al coperto, brulicanti di adolescenti, che si scambiavano libri e i primi bacetti in pubblico. Proprio a metà di quel tragitto si celebrava ogni domenica il rito delle paste: finita Messa, ecco la sosta di prammatica "da Gatto" per garantirsi un dolce finale di pranzo. Bei tempi, in cui vivere a San Pier d'Arena era un orgoglio tramandato di generazione in generazione. La nonna Elena, classe 1890, mi raccontava i suoi bagni da ragazzina nella spiaggia antistante la Coscia, dove oggi attraccano navi merci e sostano pachidermici container: "Andavo tanto al largo - mi diceva, naturalmente in vernacolo - da scoprire i Trei Frae". I Tre Fratelli, quelle cime che sovrastano la delegazione. E la zia Serafina, classe 1895, sampdoriana fiera, mi indicava quel terrazzo dello stabile di via Cantore dove ancor oggi occhieggia un orologio: sotto, al posto dei campi da tennis e delle scuole, c'era il campo dove giocavano i "lupi" rossoneri. E io a rodermi, perché la Sampierdarenese del mio tempo, per la totale mancanza di un impianto, doveva chiedere ospitalità al Torbella di Rivarolo. Quanti flash! Le code in piazza Vittorio Veneto davanti agli sportelli dell'istituto bancario dove lavorava papà, le ore trascorse sul campo di basket all'aperto del Don Bosco, i pomeriggi in una Villa Scassi piena di bambinetti, controllati attentamente dalle mamme, che allora erano, generalmente, casalinghe. Dal 1982 mi sono trasferito oltre San Benigno, a Zena, come la chiama tuttora papà. E quando lo vado a visitare, nella casa della mia fanciullezza, provo nostalgia ma non rimorso per aver lasciato la terra natia.

Pierluigi Gambino

Assediati da barboni e prostitute

I problemi di via Col

Assediati dai barboni che il Comune di Genova ha spedito da quelle parti da quando è stato chiuso per lavori il Massoero. Non ne possono più gli abitanti di via Dino Col che, per questo, si sono costituiti in comitato. "Vomitano, urlano, si picchiano..." sono state le parole che hanno portato insieme alla loro protesta anche in Consiglio comunale dopo che il consigliere dell'Idv Franco De Benedictis ha presentato un'interrogazione a risposta immediata sulla questione. E la risposta è arrivata da parte dell'assessore ai servizi sociali Roberta Papi. Una risposta che ha mandato su tutte le furie gli esponenti del comitato presenti in aula rossa. In sostanza Tursi ha fatto sapere che i fastidiosi coinquilini in via Dino Col se li dovranno sopportare anche nel 2011, fino a quando i lavori della struttura di via del Molo saranno completati. Intorno alla villa, che ospita appunto i senzatetto, è un autentico degrado di sporcizia e masserizie varie.

Ma come se non bastasse in via Dino Col devono fare i conti anche con l'assedio da parte delle prostitute che, incontrollate, battono la zona di Di Negro e portano i loro clienti nella parte terminale della via, proprio nei pressi di un campo di calcio. Lì, ritrovare preservativi usati è all'ordine del giorno. E, come se non bastasse, circolano, anche se sommessamen-

te, voci di prostituzione minorile. Secondo indiscrezioni raccolte, tutta questa disgraziata vicenda sarebbe all'attenzione dei massimi vertici genovesi dell'Idv: parecchi gli incontri tra il comitato e gli uomini del partito di Di Pietro che starebbero seguendo anche un altro filone che riguarda la zona ed un contestato progetto per la costruzione di un parcheggio interrato che dovrebbe sorgere da quelle parti. Ma da parte del comitato stesso potrebbe essere giocata anche un'ultima carta, un autentico carico di briscola. Il Gazzettino, infatti, è riuscito a prendere visione di un documento redatto dal defunto don Bruno Venturelli, storico parroco di San Teodoro che il 23 gennaio 1979 donava al Comune di Genova l'immobile che ora ospita pro tempore i "massoeranti". L'immobile era stato acquistato come privato dallo stesso Don Bruno che, al momento di donarlo alla mano pubblica, fece apporre sull'atto che siamo riusciti a leggere, una clausola molto precisa per cui "L'edificio deve essere integralmente destinato ad alloggi protetti per anziani ed handicappati del quartiere di San Teodoro" pena, recita ancora il documento "la risoluzione della donazione". E su questo, in via Dino Col, intendono dare battaglia anche dal punto di vista legale.

Marco Benvenuto

Donne di San Pier d'Arena

Ida Modica, in arte Iris: l'occhio della natura



Certe persone nascono con la sensazione di avere una missione nei confronti di se stesse, e anche quando la vita tenta di trascinarle lontano dalla mèta, fanno di tutto per portarla a termine. Ida Modica, in arte "Iris", da piccola, proprio non ne voleva sapere di studiare; lei amava tenere la matita in mano, ma non per scrivere, bensì per dare una forma ai suoi sogni di bambina. "Ricordo che la mamma mi sgridava sempre, ma io non l'ascoltavo, mi piaceva troppo disegnare e spesso lo facevo di nascosto".

Ida comincia presto il suo cammino di artista, parallelamente al suo destino di donna: si sposa a diciotto anni, e comincia a fare pratica da Francesco de Maio, già pittore di fama; diventa presto madre, e per un po' è costretta ad abbandonare la sua passione per l'arte, pur continuando a dipingere di tanto in tanto. Quando si nasce con un "destino", però, c'è poco da fare: bisogna assecondarlo. Così, ormai adulta, fa un passo importante e coraggioso: "Mi sono iscritta nuovamente al liceo artistico, una volta terminato mi sono diplomata all'Acca-

demia di Belle Arti, e in seguito ho conseguito anche una specializzazione. Non è stato facile ricominciare a studiare" sorride mentre finisce la frase, "ma ce l'ho fatta". Tutta la sua poetica parte proprio dalla tesi di laurea discussa in accademia: "Ho presentato il progetto di un tronco d'albero con un occhio scavato nella corteccia; un po' inquietante, ma doveva esserlo: l'occhio simboleggia il monito della natura, che ci osserva e ci mette in guardia dal rovinare il grande dono che ci offre. Mi piace rappresentarla in ogni sua forma, dalla natura morta al paesaggio, molti dei miei quadri sono scorci panoramici. Mi fermo spesso, anche quando sono in macchina, per immortalarli con la macchina fotografica e rappresentarli sulla tela". Grazie a De Maio, che l'ha introdotta nell'ambiente, e all'interesse di un collezionista, Ida è riuscita a portare la sua arte in giro per il mondo: Francia, Spagna, Svizzera, per poi tornare in Italia, in Sardegna, a Modena, e nella sua regione, non senza prima avere conseguito numerosi premi a conferma del suo talento. Ha esposto al centro civico Buranello e da poco in un noto locale di San Pier D'Arena; dopo, seguirà il suo destino, come ha fatto per tutta la vita e come le ha suggerito il suo cuore, che non si è mai tradito.

Erika Muscarella

Vicino alla chiesa della Cella

Schiamazzi molesti: è ora di reagire



Estate non significa purtroppo solo relax, sole e mare: a San Pier d'Arena, con la stagione calda, si ripropongono certi problemi "evergreen" legati al popolo della notte che, complice un clima più mite, anziché rinchiudersi nei locali, esce per le strade del quartiere e produce schiamazzi molesti sino a tardi. Il problema non può e non deve essere sottovalutato, perché al diritto di circolare liberamente di ogni cittadino ne corrisponde un altro dei residenti, di vivere e riposare in pace. Diritto che, spesso, viene violato dall'inciviltà di cittadini di ogni provenienza, non solo stranieri. Il nodo nevralgico dei disordini pare essere in via Giovanetti, nei pressi della chiesa della Cella. Numerose segnalazioni ci sono

giunte dagli abitanti dell'intera zona, che manteniamo anonimi per evitare eventuali ritorsioni, i quali delineano una situazione da "bronx": "Gruppi di italiani e stranieri che si radunano sugli scalini della chiesa, parlano ad alta voce, litigano e bevono fino a tarda notte, ignorando gli ammonimenti della polizia e impedendo il sonno a chi risiede nella via" raccontano in cerca di sostegno, "stiamo pensando persino di andarcene". Un quadro preoccupante, che fino a poco tempo fa non risparmiava portoni sfondati, siringhe per terra e amplessi consumati all'aperto, sotto gli occhi di chiunque: una San Pier d'Arena che non è più la stessa e una situazione che va oltre la semplice definizione di degrado e rientra nei problemi più gravi relativi al mantenimento dell'ordine pubblico. Il presidente del Municipio Centro Ovest, Franco Marengo, informato dagli stessi cittadini, afferma che le istituzioni stanno facendo fronte comune per risolvere in modo deciso il problema, peggiorato con l'arrivo dell'estate: "Abbiamo già provveduto ad avvisare la Polizia Municipale e i Carabinieri, avanzando alcune proposte tra cui un'ordinanza sulla limitazione dell'orario di vendita di bevande alcoliche e altre relative al problema della prostituzione nelle zone adiacenti, che comprendono anche nuovi divieti di fermate e l'introduzione di multe" assicura Marengo. "Ho programmato inoltre un incontro con l'assessore Francesco Scidone proprio per discutere più a fondo e trovare una soluzione, non solo per San Pier d'Arena, ma anche per la zona di San Teodoro, ugualmente colpita".

E.M.